

APPUNTI

per un analisi sociologica
di movimento studentesco

il movimento studentesco: ~~parte~~ ^{comunità} o gruppo di persone?)

Le osservazioni mosse al mio precedente tentativo sono sostanzialmente esatte. A mia discolpa posso dire che forse la genericità e la conseguente mancanza di incisività di certe parti deriva dalla necessità di fare un discorso che, centrato sulla "rivoluzione" studentesca, fosse valido anche per le altre componenti del gruppo giovanile. Parlando dell'emancipazione dei giovani avevo in mente un'entità sociologica a base generazionale; ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ e parlando degli studenti avevo in mente un'entità a base "professionale", e in parte anche socioeconomica (per l'estrazione borghese di gran parte degli studenti). Per giungere a risultati più soddisfacenti è necessario scendere ancora nella scala dei livelli di generalizzazione; in concreto infatti la ~~ribellione~~ ribellione universitaria è opera di un gruppo relativamente ristretto. Il grado di rappresentatività di tale gruppo ~~rispetto~~ rispetto all'intera massa degli studenti e più in generale dei giovani è un altro discorso, già fatto e che non occorre ripetere; qui ~~vorrei~~ vorrei solo ~~presentare~~ presentare alcune ipotesi sui meccanismi di formazione di tale elite giovanile, dei suoi caratteri e della sua ideologia e della sua cultura.

L'ipotesi principale è che vi sia una correlazione positiva tra l'appartenenza attiva al movimento studentesco e due variabili interdipendenti: allentamento dei vincoli con la famiglia e frequenza all'u-

L'ipotesi è insomma che ^{com}all'interno del gruppo generazionale "giovani" è possibile ritagliare il gruppo professionale "studenti" all'interno di questo è possibile distinguere il gruppo "frequentanti" caratterizzato su base territoriale, (da non dimenticare ^{per} che la possibilità di assidua frequenza è connessa a certe condizioni familiari, ~~vs~~ economiche ecc.); e da tener presente anche che per frequenza si intende non solo la presenza nelle aule dove si ^vsolgono attività accademiche strictu sensu, ma lo svolgimento di una vasta gamma di attività nell'ambito spaziale ~~mis~~ e funzionale universitario). Tra i membri di questo gruppo si stabilisce una ~~st~~ fitta rete di contatti, rapporti ed interazioni che si aggiunge all'omogeneità sociale ~~st~~ professionale, culturale degli studenti, e quindi alla loro implicita comunanza di interessi ed ideali. ~~st~~ I tre elementi della territorialità, dei rapporti reciproci e della comunanza di elementi culturali ~~st~~ permettono di identificare, nel gruppo degli studenti frequentanti, un tipo di comunità. Essi non costituiscono, come le confederazioni industriali, i sindacati, i partiti, le associazioni professionali, le aziende o ogni altro gruppo di pressione, ~~st~~ un'associazione strumentale, contrattualistica, finalizzata a certi scopi ~~st~~ particolari. Lo scopo del movimento studentesco è ~~st~~ lo scopo classico di ogni comunità, in quanto fenomeno sociale globale: cioè la propria sopravvivenza in quanto forma sociale relativamente indipendente ed autonoma; permettere ai suoi membri di svolgere la loro vita di relazio-

ne secondo canoni autonomamente, cioè liberamente elaborati dalla comunità stessa. Anche qui non deve stupire il sapore tautologico: la comunità, come ogni altra forma globale della società, tende a trovare in se stessa la giustificazione della propria esistenza.

Prima di passare ad esaminare la genesi e le conseguenze del fenomeno ~~xxxxxxx~~ del movimento studentesco definito come comunità (o almeno abbozzo, embrione di una comunità in via di formazione) vorrei precisare che questa ipotesi non è che un approfondimento ed una specificazione della teoria della "subcultura giovanile" proposta nell'articolo precedente. Come la cultura si articola spazialmente in raggruppamenti locali, così anche la sottocultura giovanile può essere considerata sotto l'aspetto della sua territorialità. Le sedi universitarie sono ~~ke-~~o erano, o stanno diventando, a seconda dei casi particolari- le cittadelle della cultura giovanile; i luoghi cioè dove la convivenza e la continua interazione ~~xxxxxxx~~ rende possibile l'elaborazione di un ~~xxxx~~ particolare stile di vita, una mentalità, un'ideologia, una scala di valori e di modelli di comportamento peculiari, che ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ mentre rispondono a certe diffuse esigenze di tutto il gruppo generazionale sono anche caratteristiche di ogni comunità. Si profila insomma una convergenza, se non una ^{id}entificazione, ~~xxx~~ di certe esigenze della gioventù con i modi di vita caratteristici della comunità; ~~xxxxx~~

la cultura giovanile tende ad assumere i caratteri della ^{Gemeinschaft} comunità

~~tradizionale~~ - omogeneità, conformismo, solidarietà affettiva, "other

Gli studenti sentono allora come un abuso, come una deformazione la pretesa del sistema portante (e dei professori che ne sono i più immediati rappresentanti) di ridurre l'attività ~~universitaria~~ ~~universitaria~~ universitaria a quella strettamente accademica, cioè di trasmissione di informazioni e di formazione culturale (~~nei due~~ ~~sensi~~); tale attività essenzialmente teorica e razionale ~~contrastata~~ ~~contrastata~~ contrasta, nel senso che ne impedisce materialmente lo svolgimento) con le attività emotivamente più soddisfacenti, come ad esempio l'attività politica; in altre situazioni, la soddisfazione emotiva può essere cercata nello sport o ^o la droga. La mancanza di interesse per un certo tipo di cultura scientifica non deriva tanto dalla scoperta della sua falsità, inutilità, ecc; ma proprio dalla mancanza di rapporto- se non per pochi appassionati- del momento teorico con il movimento emotivo. L'università poteva limitarsi al momento teorico solo finchè ~~il~~ ~~il~~ il bisogno di affettività e di soddisfazione emotiva trovava sfogo in altri ambiti: la famiglia, il partito, la ragazza eccetera. Ma la tendenza alla poligamia e l'emergenza del ~~il~~ ~~il~~ gruppo generazionale giovanile in opposizione anche ai partiti tradizionali ha ~~attribuito~~ ~~attribuito~~ attribuito all'università anche la funzione di provvedere ai bisogni extra-teoretici degli studenti; così come provvede ai bisogni fisici, con le mense e i collegi, deve provvedere ai bisogni psichici. Nelle università americane ed inglesi questa funzione era svolta dalle attività atletiche, dai balli, dai clubs di

ogni genere, dalle confraternite, e anche da una moderata e addomesticata attività politica, amministrativa, ecc. degli studenti. Sul continente la mancanza di queste valvole di sfogo, insieme a parecchi altri fattori contingenti sui quali non è il caso di dilungarsi - ha portato la concentrazione delle attività extraaccademiche, e quindi il riversamento di una gigantesca quantità di passione, sulla politica. L'estrema politicizzazione di molte comunità universitarie è quindi dovuta, in origine, alla mancanza di altri ~~canali di~~ ~~soddisfazione~~ collettori di energie psichiche. L'evoluzione e lo sviluppo di tale caratteristica (politicizzazione) dipende poi da altri fattori, come la forza dello spirito comunitario (che a sua volta è in relazione di interdipendenza con la situazione socio-~~economica~~ economica degli studenti, il tipo di università, l'ambiente esterno, ~~ma~~ ma anche con il tipo stesso di cultura ^{e di idee} imperante al suo interno), ^{per} l'intervento di personalità carismatiche, la influenza dell'ambiente esterno ecc. Non è qui il caso di seguire, lungo questa linea di pensiero, le catene causali e i reciproci influssi di numerosi fattori. Qui interessa notare come la trasformazione dell'università da "città degli studi" a "comunità degli studenti" in seguito alla sempre maggior importanza ^{assunta} ~~che il~~ ruolo di studente ^{assume} ~~assume nella vita dello studente~~, fin quasi alla completa soppressione di altri ruoli, come quello di "figlio" o di "affiliato di partito", pone il problema di predisporre dei meccanismi di soddisfazione dei bisogni emotivi. L'incapacità del sistema

di capire queste esigenze è risultata in un conflitto tra i membri della comunità studentesca e il sistema stesso, nel suo complesso e nelle sue parti più vicine agli studenti, ~~in~~ cioè università e corpo insegnante (ciò non vuol dire che non vi siano altri motivi di conflitto; questo è uno dei tanti). Questo conflitto si è trasformato subito in sfiducia della scienza ~~representata~~, o di un certo tipo di scienza¹, di cui l'università tradizionale si presentava come portatrice. ^L~~Questa~~ sublimazione del conflitto, dal piano della frustrazione emotiva a quello della contestazione etico-politica, ha portato alla generalizzazione di un atteggiamento studentesco propenso alle ideologie politiche radicali ed eversive. (L'incidenza, la profondità, l'importanza, la serietà insomma di questo estremismo contestatario dipende da numerosi fattori; spesso è solo superficiale; ogni individuo ^{presenta} ~~dub~~ una diversa combinazione) Queste ideologie, di derivazione più o meno marxista, corrispondono perfettamente alle aspettative degli studenti soprattutto là dove accentuano il valore dell'azione, della prassi, rispetto alla teoria, in quanto lo svilimento dell'atteggiamento puramente conoscitivo ~~è~~ fornisce agli studenti le armi concettuali per combattere i professori e limitare l'importanza dell'attività puramente accademica nell'insieme della vita universitaria, e fare così posto ad attività emotivamente più soddisfacenti; nel nostro caso, di tipo politico.

In altre parole , un'analisi "Wissenssoziologisch" del rifiuto ~~degli~~ della neutralità della scienza, della distinzione tra momento teorico e momento pratico, tra attività scientifica e attività politica, tra università e sede di partito sembra condurre all'ipotesi che tale rifiuto sia in certo modo determinato da una ~~sfasatura~~ sfasatura tra i compiti istituzionali dell'università e le sue funzioni latenti (latenti per ~~le~~ le autorità preposte a questa istituzione). Istituzionalmente la università ~~aveva~~ doveva svolgere una ristretta gamma di funzioni (informazione e addestramento), mentre in realtà , e specialmente per certe categorie di studenti (spostati dalla famiglia, frequentatori assidui ~~ess~~) essa veniva ad acquistare tutte le funzioni ~~di~~ di "baricentro esistenziale", a svolgere le quali non aveva struttura adatta.

Non è il caso qui di riesaminare la problematica del conflitto generazionale nè le conseguenze di questo conflitto ~~xx~~ sui rapporti tra studenti ed università. Più interessante mi sembra l'approfondimento del concetto di comunità studentesca. Mi sembra che la sfasatura tra i due diversi modi di concepire l'università si possa caratterizzare come sfasatura tra una università di tipo anglosassone e l'università di tipo continentale. L'università inglese e americana è sempre stata un ~~fenomeno~~ organismo sociale polifunzionale, in quanto in essa la trasmissione della cultura strictu sensu era inqua-

e di là dell'Atlantico sia dovuta a conscia imitazione; mi pare invece che l'adozione di certi vestiti e di certe barbe sia dovuta a un atteggiamento comune di protesta di fronte a certi modelli adulti; atteggiamento che si può far risalire a una comune situazione esistenziale. Lo stesso discorso si può fare probabilmente riguardo ~~al~~ alle tendenze e alle esigenze di cameratismo, informalismo e familiarità con i docenti; caratteri che derivano proprio da una concezione comunitaria dell'università, ~~in~~ cui le diverse componenti partecipano con eguale dignità, senza rigide distinzioni di casta, ma solo di funzioni.

Ma il sintomo di americanizzazione ~~su~~ che mi sembra particolarmente importante è l'affermarsi di un atteggiamento radicalmente empirico e pragmatico che sta mettendo in crisi tutta la tradizione storicistica. Il fenomeno mi sembra particolarmente evidente a Trento, il chè è probabilmente dovuto al retroterra culturale della maggior parte di questi studenti che provengono da istituti professionali e quindi sono largamente immuni dal crocianesimo imperante nei licei; e forse anche proprio al carattere delle scienze sociali. Ma il fenomeno mi sembra generale, ed è probabile che a queste spiegazioni si debbano aggiungere altre. Un fenomeno di tale importanza poi, da segnare un'inversione di tendenza di un'intera cultura nei suoi aspetti più ~~generali~~ onnicomprensivi (^(Kultur) weltanschauung) si deve senza dubbio far risalire ad una molteplicità di cause. L'empirismo e prag-

matismo radicale adottati dall'ideologia del movimento studentesco sono sì collegati, a livello di storia delle idee, con la filosofia di Marx ; ma a livello di sociologia della conoscenza mi sembra siano da collegare sostanzialmente con l'atteggiamento altrettanto radicalmente antiautoritario del movimento studentesco. Con queste considerazioni riprendo il discorso di apertura dell'articolo precedente, là dove accennavo allo spirito anarchico caratteristico della protesta giovanile. Parlando del movimento studentesco mi sembra invece più corretto parlare di anti-autoritarismo, in quanto l'anarchia è, malgrado tutto, un ideale ~~concreto~~ e "positivo", che discende da una certa concezione dell'uomo e della società, mentre l'ideologia del movimento studentesco è essenzialmente "pensiero negativo" (senza negare gli aspetti mitici ed utopici). Mi sembra che la genesi di questo atteggiamento radicalmente antiautoritario sia da trovarsi nello stato di conflitto tra gruppo generazionale (e studentesco in particolare) e società portante: se il prossimo è visto in veste di avversario, le sue idee, le sue opinioni, il suo esempio non può avere alcun valore per il giovane; non esiste canale di comunicazione e quindi neppure fonte di legittimazione dell'autorità.

Esplícitamente gli studenti rigettano ~~l'autorità ogni fonte di~~ l'autorità dei docenti, così come quella dei genitori e dei padroni. Questo rifiuto coinvolge non solo l'autoritarismo nei rapporti personali, ma si spinge, con logica radicale, fin nel regno delle idee

Sostanzialmente la critica che si è sempre mossa al pragmatismo americano è di sacrificare ~~l'efficienza~~ una più ampia visione del mondo alle esigenze dei problemi immediati; di valorizzare l'efficienza la tempestività e il successo dell'azione a scapito della riflessione sull'importanza e significato dell'azione; di tendere alla creazione di un sistema sociale efficientissimo ma del tutto privo di significato; e si è visto negli automatismi spaventosi del sistema strategico e dell'economia dello spreco la riprova dei danni dell'atteggiamento pragmatico; più modestamente, ^{lo} si è accusato di miopia e di carenza di immaginazione sociologica, cioè della capacità di prevedere una realtà diversa da quella che è e di ~~aggiungere~~ porsi delle mete diverse da quelle imposte dal sistema.

L'affermarsi di un pragmatismo radicale, di ispirazione marxista ma stranamente simile a quello americano ha certo una funzione stimolante in un ambiente ~~culturale~~ culturale che per secoli è stato afflitto dal manierismo letterario, dall'erudizione fine a se stessa, dal formalismo classicheggiante ecc; ma bisogna aver presenti anche le limitazioni di tale modo di pensare (filosofia). Il pericolo è di esagerare in concretezza, di dedicarsi tutti alla risoluzione di "problemi ~~sociali~~ sociali" in senso americano, dei quartieri urbani, della scuola, delle fabbriche; ~~perdere~~ e perdere invece di vista i problemi più vaghi, ^{più lontani,} più astratti, che verranno a maturazione solo a lunga scadenza. Ora lo studio di questi problemi richiede una ampia e robusta visione storica, che sia

addestrata a rilevare, nel flusso continuo ed infinito dei fatti storici, le linee di tendenza più significative. E vero che la storia non si ripete, ma è anche vero che da esse è sempre possibile trarre indicazioni e suggerimenti utili per l'azione futura. Il pragmatismo non deve quindi escludere la conoscenza della storia, anche di quella più remota; nè della riflessione teorica e filosofica, che dalla storia è un aspetto. ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ Soprattutto non ci devono essere ~~nessune~~ esclusioni pregiudiziali. Il giudizio sull'utilizzabilità di una ~~teoria~~ teoria o sulla pertinenza di un paragone storico possono essere pronunciati solo a posteriori, dopo averne preso conoscenza quanto più possibile completa e diretta. ~~Insieme alla storia~~ ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ Il rapporto dialettico teoria prassi non deve immiserirsi nei problemi ~~politico-sociali~~ politico-sociali contingenti, ma deve saper abbracciare anche fenomeni ~~più~~ più meno brutalmente evidenti.

Discorso parzialmente analogo si può fare per l'altro aspetto della filosofia studentesca, l'empirismo radicale. Con ciò si intende indicare il valore quasi esclusivo che viene attribuito all'esperienza diretta e personale: i problemi veramente importanti son quelli direttamente percepiti, e il metodo di risoluzione è quello della "provando e riprovando", del "trial and error". Ma a questo proposito la critica da avanzare non è quella dell'efficienza senza scopo, ma

Ma è stato subito evidente che governo di assemblea può significare solo due cose: caos e predominio delle minoranze. ~~Si~~ Si è posta quindi l'esigenza di dividere il lavoro: da cui le commissioni. Con ciò si accetta ~~il~~ il principio burocratico, si compie il primo passo verso la razionalizzazione della struttura di potere. Non è improbabile che il movimento studentesco proceda su questa via, e dall'estremismo negatore della prima ora si passi ad una graduale accettazione della necessità della divisione del lavoro, della specializzazione delle competenze, dell'efficienza funzionale. (così però il movimento studentesco andrà perdendo uno dei suoi tratti più affascinanti e più attrattivi, l'assoluta spontaneità; e con il consolidamento dei quadri si avrà anche un disamoramento delle masse). ~~Questa problematica è oggetto di studio da quasi~~

Ora, tutta questa problematica è oggetto di studio da quasi due secoli. Che gli studenti stiano sperimentando sulla propria pelle la sostanziale verità ^{di alcune} delle teorie dei costituzionalisti inglesi ~~e~~ e americani, di Weber, di Mosca e di Pareto può essere di grande valore educativo e psicologica, ma non porta alcun contributo nuovo alla risoluzione dei problemi umani, più generali.

L'altro campo in cui si è dovuta esercitare l'autocritica, i rapporti con il "popolo", riproduce ~~con~~ con evidenti rassomiglianze il noto fenomeno del populismo russo; ambedue si rifanno ad una concezione mitica dell'operai e ~~del~~ del contadino, concezione

che sul piano della storia delle idee risale, attraverso Herzen, direttamente a Rousseau e al mito ~~illuminista~~ illuminista ~~romantico~~ e ^{per} romantico del "buon selvaggio", mentre sul piano della sociologia della conoscenza si può attribuire alla mancanza di esperienza diretta della realtà operaia e contadina. Il movimento studentesco è filiazione della borghesia urbana, e i suoi aderenti il popolo lo hanno conosciuto prima attraverso gli slogan delle ideologie politiche, e solo successivamente attraverso i contatti personali. È in questo secondo momento che ci si è resi conto della fallacia degli schemi marxisti del ~~proletariato~~ proletariato come classe rivoluzionaria; da cui grossa crisi e ripensamento. Si è dovuto abbandonare il primitivo ambizioso programma ~~di~~ di rivoluzione a breve scadenza e si è dovuto ripiegare su un lavoro (prevedibilmente lungo e faticoso) di sensibilizzazione politica del "popolo". Ma anche qui son stati commessi continui errori di approccio, dovuti proprio alla scarsa esperienza del modo di pensare e di vivere di ~~dei~~ gruppi sociali, operai e contadini, strutturalmente estranei al gruppo degli studenti. È probabile che i successi ottenuti siano da attribuirsi più alla solidarietà generazionale tra giovani studenti e giovani operai che alla solidarietà ~~tra~~ tra le due classi.

Questi errori sarebbero stati in parte evitati se invece di ~~guardare~~ guardare la realtà attraverso schemi ideologici antiquati si fosse prestata maggior attenzione alla realtà effettuale, osservata con gli strumenti (più o meno) obbiettivi e valutativi forniti dalla scienza sociale.

le università , e nelle famiglie che provvedono a mantenere gli studenti (ma cfr. anche borse di studio, università private, ecc.) Il minimo vitale è assicurato; agli studenti quindi non hanno necessità di ingaggiare una lotta per la sopravvivenza, nè concorrere tra loro per l'accaparramento ~~di risorse~~ delle risorse disponibili. Ognuno dispone del suo cespite privato, indipendente da quello del compagno e anche dalla volontà , in quanto non sta di solito allo studente determinare l'ammontare dell'assegno mensile. Lo studente è dunque il negativo dell'homo economicus: gli sono estranei, sotto questo riguardo, la speculazione, il calcolo lungimirante, l'egoismo, l'ambizione acquisitiva. La mancanza di preoccupazioni economiche gli ~~ne~~ consente di orientare gran parte delle sue azioni in senso emotivo, affettivo, espressivo ecc. piuttosto che razionale, strumentale, ecc.

La comunità degli studenti risulta così dominata da un atteggiamento di tipo ~~di~~ primario piuttosto che secondario, "Gemeinschaft" piuttosto che "Gesellschaft" (naturalmente ci sono altri fattori che spingono in questa ~~direzione~~ stessa direzione); forse si può anzi dire che la mancanza di dimensione economica (funzione di adattamento, attività diretta alla sopravvivenza fisica) ~~rende~~ rende il gruppo degli studenti assidui più simile a un gruppo di gioco che a un gruppo comunitario; forse si potrebbe parlare anche di grande famiglia , se ~~si potesse~~ ~~parlare~~ ~~di~~ ~~fratelli~~ ~~e~~ ~~sorelle~~ se fosse vero il clichè dell'amore tra fratelli e sorelle. In realtà mi sembra che ~~il~~ ~~gruppo~~ l'insieme degli studenti (frequentanti, ~~ne~~

possa essere assimilato ad un gruppo dei pari; ciò che permette di parlare di comunità è invece ~~l'elemento territoriale~~ l'elemento territoriale. Ma è un tipo ben peculiare di comunità, da porsi sulla linea dei conventi, delle caserme e degli ospedali piuttosto che dei villaggi rurali; è cioè una comunità funzionalmente specializzata. Ma mentre nelle intenzioni della società e dei professori l'unica funzione che l'università deve assolvere è quella accademica, per gli studenti che ci vivono essa deve ~~essere~~ essere dotata di tutte le dimensioni dell'azione sociale, salvo quella produttiva (e in qualche misura anche di questa). Insomma gli studenti pretendono che l'università provveda a tutti i loro bisogni, da quelli più bassi (mangiare, dormire, ecc.) a quelli più elevati (partecipazione alla condeterminazione delle mete e delle attività). Da qui l'istanza di democratizzazione delle strutture, gestione dei corsi ecc.; da qui lotte ; conflitti ecc.

I caratteri differenziali della comunità studentesca dalle altre comunità specializzate sopra citate, e specialmente dai conventi, sono da identificarsi soprattutto in 1) omogeneità generazionale degli studenti; e quindi 2) omogeneità di estrazione sociale, ~~di cultura~~ di cultura 3) appartenenza alla stessa sottocultura (adesione a stessi valori e modli di comportamento). Ma su questo sottofondo di omogeneità l'inserimento nella comunità universitaria opera come un ulteriore meccanismo omogeneizzatore; il giovane, che già prima aveva con gli studenti

maltese case in comune

Vinserendosi nella comunità degli studenti è sottoposto ad un processo di socializzazione che tende a renderlo perfettamente eguale (pari) agli altri, e, in mancanza, lo rifiuta. Si riproducono insomma nella comunità studentesca que caratteri di "conformismo e "other-direction" tipici sia della comunità rurale tradizionale come dei gruppi di pari; e il controllo sociale, nel movimento studentesco, si esercita soprattutto con l'ostracismo e le accuse di fascismo. Tutto ciò che non si conforma alla scala di valori e alle minute regole della comunità studentesca è fascismo, così come i classici parlavano di barbari: ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ la parola ha l'unico scopo di stigmatizzare l'inaccettabilità sociale di un'idea azione o atteggiamento.

Una delle conseguenze della mancanza di dimensione economica della comunità ~~xxxxxxxx~~ studentesca è , almeno sul continente e da qualche anno anche in America, la sua accentuata politicità. Come i cittadini della polis greca, gli abitanti della cittadella universitaria (in mancanza di campi da gioco e sale da ballo) non hanno gran che da fare e passano il tempo semplicemente stando insieme e discutendo. Quest'accentuatissima socialità e gregarismo è tipico di tutto il gruppo generazionale, ma l'inclinazione alle discussioni politiche è specifica degli studenti, sia per la loro qualità di elite intellettuale e (in futuro) politica, sia (e sopra-

per un fenomeno culturale ~~antico~~ autolimentantesi che da qualche anno ha investito gli atenei, in connessione con la più generale proetesta giovanile ecc. La comunità universitaria, come quella della polis greca, non ha preoccupazioni economiche: là ci pensavano gli schiavi a lavorare, qui ci pensa papà e il sistema portante. ~~Il~~ Il suo grande interesse è va non ai problemi della produzione, ma a quelli dell'organizzazione sociale, dell'educazione, dello sviluppo della personalità, dell'amministrazione del potere. Il paragone potrebbe continuare, perchè vi sono altre analogie tra la polis e le università quali si vanno strutturando sotto l'impulso delle esigenze studentesche; ad esempio, la democrazia diretta, il forte controllo sociale, l'atteggiamento estetico, il collettivismo, la tendenza a considerare l'uomo come uno zoon politicòn. E sarebbe interessante vedere se al movimento studentesco sono applicabili anche altri caratteri del modello della polis, come la sua incapacità di superare se stessa ed organizzarsi per resistere alle pressioni del nemico collettivo; o al contrario, la capacità di elaborare un sistema culturale di valore imperituro.

La politicizzazione della comunità universitaria è sì un fenomeno accidentale, ma talmente generalizzato e talmente importante, ai nostri giorni, che non è possibile ~~comprendere~~ comprendere questa comunità senza prendere in adeguata considerazione le ideologie politiche che la animano. Bisogna però ribadire che è perfettamente pos-

ipotizzare delle comunità universitarie del tutto estranee alla problematica politica; ciò può avvenire nella misura in cui le esigenze di soddisfazione emotiva siano incanalate verso ~~xxxx~~ ~~abbieta~~ ~~diversi~~ (sport, arte, ~~xxxx~~ evasioni varie). È possibile dunque che alla grande ondata di passione politica che ha scossa il mondo universitario continentale succeda una fase di stanca, un riflusso, ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ che produca il "rifiuto del mondo", il cinismo disperato, la fuga, il ritiro nell'ambito individuale, ~~xxxxxxxxxxxx~~ ~~xxxx~~ nei paradisi artificiali del sesso, della droga e infine nell'autodistruzione psichica e fisica. Questo pare stia accadendo in Inghilterra, ~~xxxx~~ in Svezia ed in America; e questo potrebbe avvenire anche da noi se non si arriva ad una soddisfacente configurazione dei rapporti tra studenti (e giovani in generale) e il resto della società.

Attualmente mi sembra che ~~xxxxxxxxxxxx~~ il complesso di ideologie che hanno animato le grandi lotte studentesche siano in fase di crisi e ripensamento. Soprattutto mi pare che stia scomparendo il mito della rivoluzione e della contestazione globale. Pochi mesi addietro si aveva l'impressione che gli studenti credessero veramente nella possibilità di rovesciare il sistema, a ~~breve~~ ~~scadenza~~; le giornate di Parigi sembrano aver segnato il culmine di questo atteggiamento. Ma il fallimento di questi tentativi rivoluzionari, e la poderosa reazione del sistema, sia sul piano repressivo che su quello delle

sembra aver definitivamente distrutto questa illusione. Si continua ancora a parlare di rivoluzione, ma il significato della parola è cambiato: da una parte, "rivoluzionario" ~~significaxxxxxxxxxx~~ è tutto ciò che si conforma alla sottocultura della comunità studentesca, ed è quindi socialmente accettabile dai suoi membri; è insomma il reciproco di "fascista". Dall'altra parte, "rivoluzione" è una situazione futura e lontana alla realizzazione della quale bisogna ~~xxxxxxxx~~ indirizzare la propria attività; è quindi un millennio, un mito nel classico senso soreliano e fascista. Non più quindi lotta violenta nelle piazze, scontro frontale con la polizia, rovesciamento immediato della struttura di potere; ma paziente lavoro di erosione e di penetrazione. Con ciò il movimento studentesco si avvia a mettere Lenin (e Bakunin) in soffitta, ed a dissolvere la "contestazione globale" in lotta settoriale, in accettazione della dialettica con il potere, in riformismo di fatto, in integrazione. Si riproduce ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ il travaglio socialista tra massimalismo e riformismo; ma è probabile che come i socialisti hanno impiegato sessant'anni prima di abbandonare gli slogan rivoluzionari, e i comunisti quaranta, il rivoluzionarismo verbale del movimento studentesco (e forse anche il rivoluzionarismo ludico e ~~fx~~ folkloristico) sopravviverà ancora per parecchio tempo.

Non è molto prudente ~~in~~ avventurarsi in previsionia lunga scadenza ~~sulle~~ sugli sviluppi del movimento studentesco, perche il suo carattere "culturale" cioè "intentional frei" lo rende particolarmente soggetto ai mutamenti. Infatti non tutte le manifestazioni del fenomeno sono strutturali: imitazione, infatuazione, ~~in~~ ~~esperienza~~ fascino del carisma, entusiasmo orgiastico vi hanno la loro parte; e tali modalità, comportando una fortissima tensione psicologica, non possono durare a lungo. E probabile che per molti dei suoi membri l'appartenenza al movimento studentesco e l'identificazione con la sua ideologia rivoluzionaria rimanga solo un ~~esperienza~~ ~~esperienza~~ esperienza passeggera, da ricordare con nostalgia e commozione ma anche con ~~ironia~~ benevola ironia, come ~~molte~~ tante altre pazzie giovanili. Non molti continueranno anche dopo il matrimonio, e fuori dell'università, a credere ed operare per la rivoluzione. Gli altri, usciti dal gruppo generazionale e dalla comunità universitaria, si assumeranno i loro ruoli nel sistema. Per loro rimane valido lo schema della "~~istituzionalizzazione~~ istituzionalizzazione secondaria" cui mi sono riferito nell'articolo precedente.

Ma nel movimento studentesco mi sembra di ~~avvisare~~ avvisare anche ~~l'emergere~~ l'emergere di qualcosa di fondamentalmente nuovo, sintomi di cose future. Qui il discorso si fa necessariamente valutativo, ^{x speculativo} in quanto i dati di fatto son troppi esili.

Mi sembra che la novità, la bella novità presentata dal movi-

mento studentesco sia l'emergenza di un nuovo tipo di uomo e di un nuovo tipo di sistema etico. Emergenza che è ancora limitata alla sfera dei comportamenti; ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ si comincia, è vero, a parlare di "uomo nuovo", di "umanizzazione della natura e di naturalizzazione dell'uomo", ma ci si rifà ancora a schemi ideologici marxisti e marcusiani, ~~✱~~ ci si riferisce alle masse sfruttate dei lavoratori e del terzo mondo, e l'immagine ~~de~~ è strumentalizzata a giustificare la rivoluzione e la contestazione. Non ci si accorge invece che l'uomo nuovo non ~~XXXXX~~ ^{sorgerà} dalle ceneri del sistema, ma sta già ~~XXXX~~ ~~XXXXXXXXXX~~ formandosi nella sua matrice; e son proprio gli aderenti al movimento studentesco gli archetipi dell'uomo nuovo e i portatori della nuova morale. L'esperimento di convivenza umana, di alta coscienza politica, di superamento dell'individualismo, di "togetherness" di superamento dei modelli ~~XXXXXXXXXX~~ ascrittivi e della gerarchizzazioni, il rifiuto delle deformazioni dello specialismo ecc. e insomma di generosità e carità che si sta svolgendo all'interno del movimento ~~XXXXXXXXXX~~ ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ è sì una riproduzione dei modi di vita caratteristici della comunità, dei gruppi primari ecc.; ma la cosa è di grande ~~XXXXXXXXXX~~ ~~XXXXXXXXXX~~ importanza proprio nella misura in cui questa rinascita della comunità sta avvenendo in una delle strutture essenziali del sistema, ~~XXXXXX~~ coinvolge i suoi membri chiave (~~XXXXXXXXXX~~ ~~XXXXXXXXXX~~) (l'élite intellettuale che dovrà assumersi i compiti di direzione dell'intero sistema) e soprattutto perchè non è frutto di manipolazione intenzionale (come nei colleges americani ed anglosassoni) da

parte del sistema, ma al contrario nasce dal conflitto contro il sistema.

~~Si~~L'importanza del fenomeno risiede insomma nel fatto che lo spirito di comunità e la nuova etica sociale nascono non dall'integrazione ma dal conflitto; ~~nessun~~ ~~originari~~ ed autonomi nella loro ~~XXX~~ ~~XXX~~ Non sono imposti dall'alto, ma si sviluppano autonomamente. Ciò permette di ipotizzare un tipo di società pluralistica e conflittuale, articolata in vari sottosistemi sociali e culturali in rapporto dialettico e competitivo (la federazione di Proudhon), una società varia ed eterogenea, in cui tra l'individuo e il sistema globale vi sia tutta una serie di raggruppamenti intermedi, ognuno con una propria autonomia e una propria originalità; un sistema di equilibri e controlli che dagli organi supremi sia allargato a l'intera società. ~~Un~~ ~~modello~~ ~~simile~~ , se sembra adatta ad opporsi alle tendenze integratrici totalitarie, presentava però i pericoli della disintegrazione a causa dell'inefficienza e dell'anomizzazione dell'individuo incapace di vivere in una situazione di perpetuo conflitto sociale.

Al primo di questi pericoli, paventato soprattutto dai profeti del nuovo feudalesimo (quelli cioè che vedono nella potenza dei partiti e dei vari gruppi di pressione di tipo economico, professionale ecc. il sintomo della dissoluzione dello stato unitario tradizionale) contrasta la stabilità della struttura di adattamento,

cioè la persistenza ~~della attività produttiva~~ del sistema di produzione. L'unità fondamentale del sistema sociale è garantita ~~dal~~ dall'integrazione economico; la divisione del lavoro ha portato ad una solidarietà organica tra i vari componenti della società. L'accettazione (almeno di fatto) della divisione del lavoro, cioè l'assunzione dei ~~ruoli~~ ruoli produttivi (e di consumo) è l'elemento su cui si regge la convivenza nella nostra società. La disparità di ideali religiosi e politici è tollerata appunto perchè non mette in ~~crisi~~ crisi le basi economiche del sistema. L'eterogeneità degli interessi particolari, e quindi la competizione dei gruppi di pressione per la distribuzione delle risorse è accettata perchè non è disfunzionale rispetto all'efficienza del sistema produttivo. Il conflitto tra i gruppi perde di pericolosità in rapporto al grado di automatizzazione del sistema produttivo, e all'altezza del suo livello. Quando gli scioperi e le altre manifestazioni del conflitto non minacciano l'esistenza fisica dell'individuo e della sua famiglia, ma ~~si limitano a qualche riduzione~~ si limitano a qualche riduzione percentuale del reddito e a qualche disagio, il conflitto può essere tranquillamente accettato come parte integrante del sistema sociale, e quindi perde la sua carica distruttiva. La reazione dell'uomo contro chi gli toglie il pane è violenta; contro chi lo costringe a rinunciare (per una volta) alle vacanze alle Bahamas lo è molto meno. Così le tensioni e i conflitti determinati dalla società del benessere possono essere agevolmente accettati ed istituzionalizzati come

espressione emotiva che da reali necessità vitali. Lo sciopero generale delle masse ridotte alla fame poteva ben suscitare, tra le oligarchie, dirigenti, ~~xx~~ un vero terrore; lo sciopero degli operai che vogliono passare dalla vespa alla cinquecento trova maggior comprensione in quanto è meno passibile di degenerare in violenze, saccheggi ed incendi; esso dimostra invece l'accettazione della scala di valori proposta dalla borghesia. ~~xxxxxxx~~

Nella società del benessere insomma il conflitto è accettato e istituzionalizzato in quanto non minaccia di rovesciare le basi economiche su cui poggia la società e in quanto anzi si presenta come diversivo, evasione, spettacolo e agone che contribuisce a ridurre la noia dello stato assistenziale, della comodità (relativa) assicu-

Il rischio del sistema rischia ~~xxxxx~~

espressione emotiva che da reali necessità vitali. Lo scipero gene-

rale delle masse ridotte alla fame poteva ben suscitare, tra le

oligarchie, dirigenti, un vero terrore; lo scipero degli operai

che vogliono passare dalla vespa alla cincquecento trova maggior com-

pressione in quanto è meno passibile di degenerare in violenze, sac-

cheggi ed incendi; esso dimostra invece l'accettazione della scala

di valori proposta dalla borghesia. ~~XXXXXXXXXX~~

Nella società del benessere insomma il conflitto è accettato e

istituzionalizzato in quanto non minaccia di rovesciare le basi eco-

nomiche su cui poggia la società e in quanto anzi si presenta come

diversivo, evasione, spettacolo e agone che contribuisce a ridurre

la noia dello stato assistenziale, della comodità (relativa) assicu-

rata dalla culla alla tomba. L'efficienza del sistema rischia ~~XXXXXX~~

senz'altro di essere ridotta; ma si dispone di certi livelli, le va-

riazioni di reddito individuali sono sempre meno ~~XXXXXXXXXX~~ signi-

ficative. L'importante è che il sistema non si disintegri totalmente

e diventi così incapace di garantire i minimi vitali.

Con questa ipotesi si è individuato un meccanismo frenante del

processo di continua espansione del sistema economico: oltre un certo

punto le quote marginali di reddito perdono di elasticità; l'espans-

sione è frenata dall'aumento dei conflitti sociali, determinata dalle

caratteristiche strutturali del sistema. ~~XXXXXXXXXX~~ (costi sociali, fru-

strazione, ecc.).

espressione emotiva che da reali necessità vitali. Lo scipero gene-

rale delle masse ridotte alla fame poteva ben suscitare, tra le

oligarchie, dirigenti, un vero terrore; lo scipero degli operai

che vogliono passare dalla vespa alla cinghiale trova maggior com-

pressione in quanto è meno passibile di degenerare in violenze, sac-

cheggi ed incendi; esso dimostra invece l'accettazione della scala

di valori proposta dalla borghesia. ~~XXXXXXXXXX~~

Nella società del benessere insomma il conflitto è accettato e

istituzionalizzato in quanto non minaccia di rovesciare le basi eco-

nomiche su cui poggia la società e in quanto anzi si presenta come

diversivo, evasione, spettacolo e agone che contribuisce a ridurre

la noia dello stato assistenziale, della comodità (relativa) assicu-

rata dalla culla alla tomba. L'efficienza del sistema rischia ~~XXXXXX~~

senz'altro di essere ridotta; ma si dispone di certi livelli, le va-

riazioni di reddito individuali sono sempre meno ~~XXXXXXXXXX~~ signi-

ficative. L'importante è che il sistema non si disintegri totalmente

e diventi così incapace di garantire i minimi vitali.

Con questa ipotesi si è individuato un meccanismo frenante del

processo di continua espansione del sistema economico: oltre un certo

punto le quote marginali di reddito perdono di elasticità; l'espans-

sione è frenata dall'aumento dei conflitti sociali, determinata dalle

caratteristiche strutturali del sistema. ~~XXXXXXXXXX~~ costi sociali, fru-

strazione, ecc.) •

Con le considerazioni che precedono si è implicitamente già data una risposta a coloro che paventano il secondo pericolo, quello dell'impossibilità di vivere in una società di tipo conflittuale. Anche qui è questione di limiti: assicurata la sopravvivenza fisica, un certo grado di conflitto è fisiologicamente tollerabile, e anzi spesso auspicabile ai fini della vivacità intellettuale, senso critico ecc. Ma qui bisogna fare un discorso ulteriore, ~~xxxx~~ sulle positive funzioni psichiche e sociali del conflitto. Il discorso somiglia un po' a quelli che si usava fare una volta sulle virtù della guerra, che se sa esprimere il peggio dell'uomo -la ferocia, la barbarie, ecc.) sa anche esprimere le sue tendenze migliori, come il cameratismo, lo spirito di sacrificio, l'abnegazione ecc. A questo mi riferivo quando dicevo che la rivoluzione studentesca, le manifestazioni, gli scontri con la polizia ecc. sono il surrogato funzionale della guerra in un'età che ~~ha~~ ~~manifestato~~ espresso un giudizio di condanna assoluta contro la guerra. E chi ha dimestichezza con l'atmosfera e lo spirito delle frangie estremiste del movimento studentesco non può non notare le analogie di ~~quelli~~ quell'altruismo, generosità, sacrificio personale ecc. con le virtù dei soldati in guerra. Se più addietro ho paragonato la comunità studentesca ad un convento, in questo contesto la si può ben paragonare ad un campo militare in terra nemica. L'analogia riguarda non solo i rapporti tra la comunità e l'esterno, ma proprio -e specialmente- i rapporti che in questa ~~xxxxx~~ situazione si vengono

a creare tra i commilitoni: profonda solidarietà, identificazione di gruppo, collettivismo radicale ecc.

Insomma mi pare che la situazione di conflitto che si è venuta a creare, per varie ragioni, tra la comunità studentesca e la società esterna sia uno dei fattori responsabili dell'emergenza dell'uomo nuovo e della nuova morale; nuovi non in senso assoluto, ma nuovi per la società ~~borghese capitalistica~~ industriale (borghese capitalista individualistica ecc.). Il conflitto tra i gruppi, lungi dal creare anomia, rinforza i vincoli di solidarietà interna ai gruppi, supera l'egoismo individuale, l'acquisitività, ecc. ed esalta le qualità ~~umane~~ affettive.

L'osservazione acquista d'importanza quando si consideri che questo fenomeno (l'elaborazione di una nuova scala di valori) sta avvenendo nel cuore stesso, nel nucleo plasmatico del sistema industriale avanzato, nel centro di addestramento dei futuri dirigenti. Nella misura in cui l'esperienza universitaria lascerà delle tracce nel sistema etico dei futuri dirigenti è possibile sperare in una diffusione ed espansione dei valori ivi elaborati.

Ma c'è anche un'altra serie di considerazioni che puntano nella stessa direzione: la comunità universitaria è un modello della futura probabile configurazione della società del benessere. Questo tipo di società è caratterizzata dall'automatizzazione della produzione e dall'espansione del tempo libero. I futurologi ortodossi

hanno immaginato questa società estrapolando certi modelli attuali, e supponendo che il tempo libero sia dedicato essenzialmente a ~~nuove~~ nuove forme di consumo (sport, viaggi, ecc.); mentre gli sviluppi della rivoluzione giovanile e ~~del~~ della comunità universitaria sembrano dar ragione alla futurologia di Marcuse, secondo cui l'era post-tecnologica sarà ~~caratterizzata~~ caratterizzata non dalla continuazione del ritmo di espansione dei consumi ma piuttosto dalla ~~repressione~~ diminuzione della repressione addizionale, cioè dalla liberazione degli istinti, dei bisogni ~~affettivi~~ affettivi ed emotivi ecc. In altre parole ~~ne~~ quando la tecnologia avrà assicurato a tutti un minimo di sicurezza economica la ~~vecchia~~ tavola dei valori borghesi ,(industriali, razionali, capitalistici mercantilistici economicistici acquisitivi ecc.) potrà essere infranta e sostituita con quella nuova. Gli studenti lo stanno già facendo per conto loro; e lo possono fare in quanto per loro il futuro è già cominciato (il sistema li mantiene; hanno molto tempo libero). Man mano che gruppi sempre più ampi potranno entrare ~~nel~~ nella fase post-tecnologica e avranno e quindi farsi mantenere pressochè gratis dal resto della società, la nuova morale potrà trovare terreno adatto e diffondersi.

La diffusione della nuova morale ~~è~~, se è favorita dallo sviluppo tecnologico, è però contrastata da due fattori: la resistenza dei vecchi valori e la situazione internazionale.

I vecchi valori borghesi (vedi sopra) sono profondamente radicati e anzi stanno ancora mietendo successi con la loro continua penetrazione nelle classi e nei gruppi che fino poco tempo fa ne erano estranei. Essi sono potentemente sostenuti dall'industria culturale; la macchina pubblicitaria intensifica il suo battage in favore del consumismo. Mentre la classe privilegiata degli studenti ha ormai in gran parte abbracciato i nuovi valori, le classi meno fortunate ancora sono in fase ~~xxxxxxx~~ di travaglio per l'accettazione di quelli borghesi.

Da questa sfasatura derivano le difficoltà di comunicazione tra gli studenti e i lavoratori: entrambi lottano contro la borghesia e la società del benessere, ma i primi perchè l'hanno ormai superata, i secondi perchè aspettano ancora di esserci ammessi. E non sembra che sia possibile prendere la scorciatoia e passare dai valori ~~antichi~~ tradizionali delle classi lavoratrici direttamente a quelli, nuovissimi e ancora neppur ben formati, degli studenti.

(ma sp. la scorciatoia russa)

Ma vi sono ben altre sfasature che contrastano con la diffusione della nuova tavola dei valori: la situazione internazionale, i conflitti, i nazionalismi e gli imperialismi, la fame del terzo mondo. La nuova morale è essenzialmente anti-razionalistica e anti-efficientistica; la sua generalizzazione porterebbe ad un drastico calo della produzione (almeno fino a quando le macchine non riescano a ~~xxxx~~ fare veramente tutto.) Questo i singoli paesi non se lo posso-

sono ancora permettere, perchè l'inefficienza economica implica l'inefficienza militare e quindi il rischio di perdita dell'indipendenza politica. ~~La riduzione della produzione in favore~~ Chi auspica la riduzione ~~della produzione in~~ della repressione addizionale e quindi della produzione economica dovrebbe aspettare che la comunità internazionale si organizzi in modo tale che ogni sottogruppo e sottosistema sia libero di determinare il proprio destino ~~XXXXXXXXXX~~ (pur sempre nel quadro di una società internazionale competitiva, ma in cui la competizione non implica il pericolo di distruzione ^{nella comunità nazionale} ma assicura un minimo di sopravvivenza).

Inoltre, anche quando la lotta armata tra i membri del sistema ~~XX~~ sociale internazionale fosse messa al bando o addomesticata, rimane il grosso problema del terzo mondo, la cui salvezza dipende in larga misura dalla generosità delle nazioni industrialmente avanzate, per rompere la spirale della miseria. L'adozione da parte di queste ultime della nuova morale, e quindi il calo di produttività, sarebbe un atto di egoismo e di fuga dalle proprie responsabilità internazionali.

In conclusione, i valori elaborati dalla rivolta giovanile e dalla comunità degli studenti ~~mi~~ sembrano un deciso superamento della morale borghese (industriale, ecc.). Ma questa nuova religione dell'istinto, dell'impulso, della spontaneità, del sentimento, dell'amore, per il momento può essere privilegio di pochi. ~~Come una~~

Come una generalizzazione del primitivo monachesimo avrebbe portato, nel giro di una generazione, alla scomparsa del cristianesimo dalla faccia della terra e quindi al trionfo delle religioni concorrenti, così una comunità a livello internazionale che decidesse di dedicarsi tutta all'adorazione del nuovo dio, Eros (Agape) sarebbe rapidamente schiacciata (cfr. Inghilterra, che a questa situazione sembra essere andata molto vicina); e anche se riuscisse ad ~~adventare~~ essere lasciata in pace, in primo luogo non farebbe che scaricare sugli ~~alleari~~ il costo della propria indipendenza (trasferimento della repressione, da sé all'~~alleato~~ alleato, non vera eliminazione della repressione) in secondo luogo compirebbe un atto di egoismo internazionale.

A livello interno, l'adozione della religione anti-repressiva si inserisce in una situazione in parte analoga (società conflittuale): dove più profonda è l'accettazione della nuova morale (hippies) più forti sono i rischi di autodistruzione. A livello ~~di~~ interno l'uso della forza ~~è~~ è in gran parte monopolizzato, e quindi i gruppi possono competere senza rischiare la distruzione reciproca; l'inefficienza organizzativa (anche l'organizzazione è repressione) della rivolta giovanile ~~è~~ e del movimento studentesco non ne minaccia la sopravvivenza, ma ne blocca le capacità espansive.

In conclusione, ~~è~~ ^V mi pare che la nuova morale, i nuovi valori, l'Uomo Nuovo di cui gli studenti si fanno portatori sia un fatto del tutto positivo, un deciso miglioramento sui valori ~~opposti~~ opposti; ma

che non sia accettabile invece lo spirito di crociata con cui gli ~~stx~~ aderenti del movimento studentesco tentano di imporre questi valori ad una società che non è ancora culturalmente matura e strutturalmente possibilitata ad accettarli. Da questo spirito di entusiasmo nasce anche il rivoluzionarismo, la violenza, la prevaricazione, l'aggressione contro coloro che in buona o mala fede si oppongono alla nuova religione. Penso che questo sia inammissibile; penso che i giovani e gli studenti debbano invece tenere accesa la fiamma dell'ideale, essere di esempio della superiorità della nuova morale di fronte al resto della società (pagani, filistei) e preparare così il terreno, non ~~xxxxxxx~~ ad una utopica rivoluzione, ma alla predisposizione delle condizioni necessarie perchè altri gruppi sociali possano essere messi in grado di capire ed accettare la nuova religione. Tali condizioni si identificano soprattutto con l'avvento, reale e concreto, della società del benessere post-tecnologica; bisogna quindi collaborare alla creazione di un apparato produttivo sufficiente a soddisfare un minimo di bisogni. Mi sembra che in Italia ne siamo ancora lontani. Per superare la società del benessere e la sua morale bisogna prima arrivarci. La Storia non fa salti nè conosce scorciatoie (ma cfr. Russia). Ciò di cui abbiamo bisogno è la razionalizzazione, non la ^{adeso} ~~contestazione~~ ^{conveniente} del sistema. Ciò allontana senza dubbio la parusia; ^{ad} ~~ma~~ nel frattempo gli aderenti alla nuova morale possono svolgere un utile lavoro di critica, ma in prospettiva dialettica interna, non esterna al ^{note} ~~siste~~ ma.

Articoli sulla gioventù,
contestazione e università

raccolta fino al 1-10-1970

- 1 S.F. Linset Student activists: a profile
Dialogue 1969 n. 2
- 2 Kenneth Kentston Youth, change and violence
Dialogue 1969 n. 2
- 3 S. Linbet I movimenti giovanili nella prospettiva internazio-
nale (I)
Futuribili 8 marzo 1969
- 4 Fausto Antonini Contributo alla bibliografia sui movimenti studen-
teschi del mondo, xv
Futuribili 8 marzo 1969
- 5 X Crise de l'université, mouvement étudiant et confl-
its sociaux: étude critique de textes sociologiques
français et étrangers
I) Les doctrines "fonctionnalistes"
par Louis Mabou
II. Les analyses en terme de "prophètes sociaux"
par Nicole Abboud
III. Les interprétations de la contestation étudiante
et la crise de l'Université en Allemagne
par Karin Renon
Sociologie du Travail, 3, 1969
- 6 Nicole Abboud Les manifestations collectives des Jeunes
Sociologie du Travail, 3, 1969 (L)
- 7 Giovanni Corrao La situazione dell'università italiana alle vi-
cine degli anni '70 tra conservatorismo,
riformismo e rivoluzione (L)
Futuribili 15, ottobre 1969
- 8 Ulrich Jentsch Le processi di crisi integrale nei sistemi coordinati
della civiltà e della tecnica - Il compito fonda-
mentale dell'Università (I)
Futuribili 15 ottobre 1969
- 9 Roger T. Wiesenber The generation gap
Annals, March 1969 (L)
- 10 John P. Howard The flowering of the Hippie Movement (I)
Annals, March 1969

1 Staughton Lynd The New Left (L)
Annals, March 1969

Allen Guttmann Protests against the Vietnam war (L)
Annals, March 1969

J. Eisen e R. Steiberg The student revolt against liberalism
Annals, March 1969 (L)

Paolo Uberti Agrinische Universität
Il Mulino, 10, dicembre 1969 (L)

Richard Flacks The Liberated Generation: an exploration of the Roots of
Student protest
~~Student~~ Journal of social issues, Luglio '67, xxiii 3

Donald R. Brown Student Stress and Institutional Environment
(come sopra)

Kenneth Keniston The sources of student dissent
(come sopra)

Edgar Z. Friedenberg Current Patterns of a generational conflict
Journal of social Issues aprile 1969 XXV 2

F. Barbano Contestazione, funzionalismo e rivoluzione: il punto
di partenza giovanile e studentesco (L)
Studi di sociologia Ott-Dic. 1969

F. Rositi Studio sull'ambivalenza culturale: il caso della cultura
giovanile
(come sopra)

A. Cavalli il problema della coscienza storica in alcuni studi
sui giovani tedeschi
(come sopra)

M. Livolsi Il fenomeno giovanile come sottosistema culturale
(studi di sociologia Luglio settembre 1967 (L)

F. Alberoni Il costo della socializzazione (L)
Sociologia, Maggio 1970

F. Alberoni Famiglia e lotta di classe
Rassegna italiana di sociologia gennaio Marzo 1970 (L)

Raymond Aron Student rebellion: ~~Witness~~ of the future or echo from the past?
Political science quarterly, June 1969 (L)

Francois Crouzet A University besieged: Nanterre 1967-69
(come sopra)

Theodore Newcombe University, heal thyself
(come sopra)

Priscilla Robertson Students on the barricades: germany and ~~austria~~ I848
(co me sopra)

Emanuele ~~Franci~~ Ortigosa Sul Dissenso dei giovani
Relazioni sociali, giugno luglio 1968

Giovanni Pelizzi Università cattolica e movimento studentesco
Relazioni sociali, Marzo Aprile 1968

M.S. La crisi nelle università
Relazioni sociali gennaio, 1968

Philippe Beneton e Jean Touchard Les interpretations de la crise de mai-june 1968
Revue française de science politique Giugno 1970

Tan Weinberg e Kenneth N. Walker
Student politics and political Systems:
a Typology
American Journal of Sociology 75 n. 1 luglio 1969

Luciano Pellicani Sociologia e rivoluzione Rivista trimestrale di scienza politica e dell'amministrazione
Gennaio Marzo 1970 p. 23

Franco Rizzo A proposito di un recente dibattito su comunismo e contestazione } Rivista trimestrale di scienza
Angelo Scarfani La rivolta di maggio e la crisi della sociologia } Politica e dell'amministrazione
Aprile Giugno 1970

Ralph H. Turner The Public Perception of Protest American Sociological Review December 1969

Bernd Buchhofer, Jürgen Friedrichs und Hartmut Ludtke. ~~Alte~~ generationsdynamik und Soziale Differenzierung
Zur revision der Generationsbegriffs als Analytisches Konzept

Kolner zeitschrift, Juni 1970